



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

I.S.E.M. già C.S.A.E.

Sede di Milano

Università degli Studi di Milano

## DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 39

Dicembre 2010



### Sommario:

* Inseediamento nuovo personale	1
* Convegni , incontri e iniziative culturali	2
* Interscambi culturali	3
* Riunioni periodiche CNR	4
* Segnalazioni	4
* La Pagina	14

a cura di Giuseppe Bellini

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,  
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

### A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

### Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

### Redazione:

Emilia del Giudice

### Collaboratori:

Chiara Bolognese

Michele Rabà

Laura Scarabelli

### 1. INSEDIAMENTO NUOVO PERSONALE

● Presso la Sede di Lavoro di Milano dell'ISEM, il giorno 1° dicembre 2010 ha preso servizio il Dott. Michele Maria Rabà, vincitore di un posto CTER VI livello, a tempo indeterminato. Michele Rabà è specializzato in ricerche di storia militare nella prima età moderna, con particolare riferimento alla presenza straniera in Italia ed agli scambi di competenze e di figure militari tra la Penisola ed il resto dell'Europa. Si è laureato in Storia presso l'Università degli Studi di Pavia con la tesi *La guerra di Parma (1551-1552): laboratorio di strategie*. È specializzando in Storia Militare della prima Età Moderna presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università di San Marino e presso la Scuola di Dottorato dell'Università degli Studi di Pavia con il progetto di ricerca *La difesa del ducato di Milano nella fase di consolidamento della supremazia asburgica (1536-1559)*. È stato assegnista presso la Fondazione Burzio di Torino con il progetto di ricerca *Tra Francia e Impero: il Piemonte sabaudo e le guerre di Carlo V*. Dall'Università di degli Studi di Pavia ha recentemente ricevuto la nomina di Cultore della materia in Storia Moderna. Per la *Rivista Cistercense* ha pubblicato il saggio «Pellegrini, crociati e monaci guerrieri: il *De laude* di Bernardo di Clairvaux», mentre sull'*Archivio Storico Lombardo* è uscito il contributo «Gli Italiani e la guerra di Parma (1551-1552). Cooptazione di élite e «sottoproletariato militare a giornata» nella Lombardia di Carlo V». Di prossima pubblicazione, sulla rivista *Studi di Letteratura Ispano-americana*, è il saggio «I tercios di Carlo V in Italia, tra percezione, auto percezione e mondo del quotidiano». Collabora inoltre con la rivista *Società e Storia*.

## 2. CONVEGNI E INIZIATIVE CULTURALI

- Nel centenario della Rivoluzione messicana, lunedì 8 novembre alle ore 11.00 Giuseppe Bellini ha presentato a Milano, presso la Biblioteca dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, la conferenza di Jaime J. Martínez M., docente della U.N.E.D. di Madrid, dal titolo: *Novela de la Revolución y novela de formación: «Se llevaron el cañón para Bachimba» de Rafael F. Muñoz.*

Rafael Muñoz è uno degli scrittori più rappresentativi della narrativa che ha per tema la rivoluzione, autore di numerosi racconti e di due romanzi, *Vámonos con Pancho Villa* e *Se llevaron el cañón para Bachimba*. In particolare quest'ultimo inquadra l'azione all'interno di uno degli avvenimenti più importanti del primo periodo rivoluzionario che, comunque, ha avuto una scarsa eco letteraria: il sollevamento di Pascual Orozco e dei suoi "colorados". Pascual Orozco era stato uno dei principali *cabecillas* militari che avevano aiutato Madero nella sua lotta contro il dittatore Porfirio Díaz, per poi sollevarsi contro il nuovo presidente pochi mesi più tardi, dando luogo alla prima crisi importante del governo di Madero, seguita a poca distanza dal colpo di stato di Victoriano Huerta, che lo eliminò. Il racconto di tali avvenimenti si inserisce in quella peculiare forma narrativa che prende il nome di «Bildungsroman» o «romanzo di formazione».

- Dal 10 all'11 novembre si è svolto il seminario internazionale *México 1810-2010. Las revoluciones entre historia y literatura*, organizzato da Maria Matilde Benzoni (Università degli Studi di Milano), Massimo De Giuseppe (Università IULM di Milano) e Ana María González Luna (Università degli Studi di Milano-Bicocca), con la collaborazione di Laura Scarabelli. La prima giornata, dedicata alla «Dimensione storica», si è svolta a Palazzo Greppi, mentre la seconda, dedicata alla «Dimensione letteraria», si è svolta presso l'Ateneo della Bicocca. Tra i molti ospiti, Emilia Perassi ha presentato un intervento dal titolo: «Echi della Rivoluzione messicana nella letteratura italiana del XX secolo». Hanno partecipato al convegno Giuseppe Bellini e Patrizia Spinato B.

- Lunedì 15 novembre, presso la Sala di Rappresentanza del Rettorato dell'Università degli Studi di Milano, è stato presentato il volume *Fatti in cerca di idee*, di Raffaele Brancati. L'assenza in Italia di una politica industriale ben strutturata si desume da un'indagine conoscitiva sulle imprese del paese e pone al centro del nostro sistema le microimprese, più resistenti alla crisi ma che traggono, al tempo stesso, scarso beneficio dalle politiche pubbliche. Dopo il saluto del Rettore, Enrico Decleva, sono intervenuti: Daniele Checchi, Pietro Modiano, Giorgio Barba Navaretti, Fabrizio Onida, Francesco Giordano, mentre l'autore ha chiuso l'incontro. Unanimemente condivisa dai relatori l'opinione che andrebbe favorita la *partnership* tra pubblico e privato, magari utilizzando esperti che permettano a imprese e centri di ricerca di lavorare sulla stessa filiera.

- Il 15 e il 16 novembre 2010 si è celebrato presso la Facultad de Letras della Pontificia Universidad Católica de Chile un convegno interamente dedicato alla scrittrice cilena María Luisa Bombal, in occasione del centenario della sua nascita. Il *Simposio en homenaje a María Luisa Bombal*, organizzato da Patricio Lizama e Macarena Areco, in collaborazione con Antonio Ostornol della Escuela de Literatura de la Universidad Finis Terrae, è stata l'occasione per riunire i maggiori specialisti della scrittrice e per riflettere sulla sua eredità nelle lettere cilene, nonché per indagarne la ricezione nel panorama internazionale. L'apertura dei lavori ha visto come protagonista Lucía Guerra Cunningham (Universidad de California, Irvine), che ha restituito una puntuale ricostruzione della vicenda vitale dell'autrice e dei principali assi tematici della sua poetica. Le diverse sessioni che hanno articolato le due giornate si sono proposte di ricostruire il dato biografico, anche attraverso testimonianze private, di esaminare temi e motivi dell'opera –paesaggio, natura, erotismo, melodramma–, così come di indagare l'attualità della sua produzione letteraria, grazie a due tavole rotonde composte da critici e da scrittori. L'iniziativa ha potuto contare sulla partecipazione dell'Università degli Studi di Milano: Emilia Perassi ha messo a fuoco la ricezione di Bombal nel contesto italiano attraverso l'opera di Ange-

lo Morino con una relazione dal titolo “Morino y Bombal: un destino compartido”; Tiziana Gibilisco si è occupata della versione nordamericana di *La ultima nebbia*: “*La Última Niebla y House of Mist*: cambio de género y renuncia a lo real maravilloso en la versión norteamericana de la obra de María Luisa Bombal”; infine Laura Scarabelli ha presentato una visione comparativa tra l’opera di Bombal e dell’austriaco Schnitzler, con: “Morir para empezar a vivir. Espacios de figuración del yo en *La señorita Else* de Arthur Schnitzler y *La amortajada* de María Luisa Bombal”. All’evento ha partecipato anche Chiara Bolognese (Universitat Autònoma de Barcelona), operando un puntuale resoconto sulla controversa operazione di ricerca della Bombal redatta all’interno delle memorie postume di Morino: “Cuando internet no existía; peripecias en busca de María Luisa Bombal”.

- Presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, lunedì 22 novembre Giuseppe Bellini ha tenuto una lezione su «Pablo Neruda interprete del nostro tempo» agli studenti della laurea triennale e magistrale del corso di lingua e letterature ispano-americane. Dante Liano, Professore ordinario e titolare del corso, ha introdotto l’ospite, sottolineando la stretta relazione personale e professionale esistente tra il Prof. Bellini e lo scrittore cileno e ha animato il dibattito finale. Hanno partecipato all’incontro Emilia del Giudice e Patrizia Spinato B.

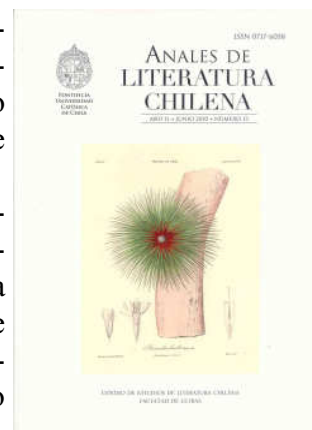
- In chiusura delle celebrazioni per il IV centenario dell’inaugurazione della Biblioteca Ambrosiana, lunedì 13 dicembre si è tenuta la giornata di studi: *Il Cartone di Raffaello e l’Ambrosiana*. Specialisti di fama internazionale, quali Antonio Paolucci, Arnold Nesselrath, Maurizio De Luca, Paolo Violini, Alessandro Rovetta, Giovanni Reale, moderati da Mons. Marco Navoni e da Armando Torno, hanno presentato il Cartone preparatorio dell’urbinate dal proprio specifico ambito disciplinare. In chiusura dei lavori, è stato proiettato il film *Raffaello - La Sala della Segnatura*, per la regia di Elisabetta Sgarbi, con musiche di Matteo Ramon Arevalos. Per l’ISEM ha partecipato Patrizia Spinato B.

### 3. INTERSCAMBI CULTURALI

A coronamento delle relazioni scientifiche e personali intercorse a partire dai convegni biennali dell’AEELH con Patricio Lizama Améstica, Professore ordinario della Pontificia Universidad Católica de Chile, si è avviato un programma di scambio tra gli *Studi di Letteratura ispano-americana* e gli *Anales de Literatura Chilena*.

Editi a Santiago dal «Centro de Estudios de Literatura Chilena» dell’Università Pontificia, gli *Anales* escono con cadenza semestrale e si propongono non solo di approfondire la ricerca e la diffusione del patrimonio della letteratura cilena, ma anche di stabilire un confronto con tutte le letterature di matrice ispanica. Fondati da Cedomil Goic ed attualmente diretti da Pedro Lastra, gli *Anales* sono giunti al n. 13 (junio 2010), di cui proponiamo l’indice per offrire un riscontro dell’alto livello scientifico della pubblicazione.

ARTICOLI: Victoriano Roncero López, «Chile en Quevedo: El cuadro XXXVI de *La hora de todos y la Fortuna con seso*»; Juan Durán Luzio, «Letras chilenas del siglo XVIII»; Iván Jaksic, «Orígenes de *Filosofía del entendimiento*: los aportes de Andrés Bello al periódico *El Crepúsculo*»; Patricia Vilches, «*Martín Rivas*, Maquiavelo y masculinidad decimonónica chilena»; Jaime Concha, «Eusebio Lillo y el romanticismo»; Susana Munnich, «Gabriela Mistral y la importancia de los textos literarios para una reflexión filosófica»; Iraida H. López, «Al filo de la modernidad: Las décimas autobiográficas de Violeta Parra como literatura»; Ricardo Gutiérrez-Mouat, «La factura de una novela: *El obsceno pájaro de la noche*, de José Donoso»; María Luisa Fischer, «¿Qué puede decir la poesía sobre la memoria de la violencia política?: *Inri* de Raúl Zurita».



NOTAS Y DOCUMENTOS: Alain Sicard, «Camerado» Neruda (apuntes sobre Walt Whitman y Pablo Neruda); Pedro Lastra, «Prospectos de cuatro revistas del siglo XIX e Índice de *El Crepúsculo*».

RESEÑAS: Pilar Donoso, *Correr el tupido velo* por Sebastián Schoennenbeck; Patricio Lizama, María Inés Zaldívar, *Las vanguardias literarias en Chile* por Chiara Bolognese.

P. Spinato B.

#### 4. RIUNIONI PERIODICHE CNR

Presso l'Area CNR di Via Bassini, martedì 23 novembre si è tenuto l'incontro annuale sulla Sicurezza per gli Istituti. Ha partecipato alla riunione Emilia del Giudice come referente per la Sicurezza.

#### 5. SEGNALAZIONI

- *Latin American Theatre Review, The University of Kansas, 43/1, 2009, pp. 222.*

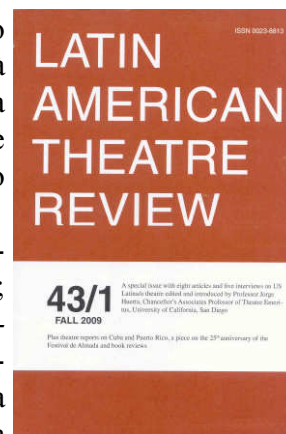
Il numero autunnale della *Latin American Theatre Review* è un numero speciale, affidato alle cure di Jorge Huerta, Professore Emerito dell'Università della California. La sfida lanciata nel 2008 da Stuart Day, direttore della rivista, riguardava lo *status quaestionis* del teatro *chicano*, tema sul quale Huerta aveva pubblicato studi pionieristici e su cui valeva la pena fare il punto della situazione.

Se negli anni Settanta, infatti, scarsa era sia la produzione che la bibliografia a riguardo, soprattutto ad opera di membri della boliviana del Che Guevara; Patricia Tomé estrapola dall'opera *Stuff*, di Coco Fusco e Nao la comunità *chicana* – sostanzialmente recensioni ed articoli di giornale sul Teatro Campesino, ma nessuna menzione ad altri progetti –, nel corso degli anni è aumentata sia la produzione drammaturgica della comunità messicana statunitense, sia l'attenzione che ad essa ha riservato la critica.

Come sottolineato dal Prof. Huerta nel suo studio introduttivo, i gruppi di emigranti latinoamericani hanno inaugurato le loro attività teatrali dagli anni Sessanta, pertanto attualmente possono godere dell'esperienza di almeno due generazioni di artisti «actively expressing their realities (and fantasies) on stage and on page» (p. 3). Tra le comunità trasferitesi negli Stati Uniti, la più numerosa ed attiva a livello artistico è proprio quella messicana, seguita da quella portoricana e da quella cubana; tuttavia, più recentemente, le collaborazioni cominciano ad assumere un carattere transnazionale, tant'è che vengono sempre più spesso coinvolti nelle attività drammaturgiche artisti dominicani e colombiani.

La convocazione per questo numero speciale ha riscosso un successo notevole e, accanto ai grandi nomi della critica teatrale, ha visto partecipare un numero consistente di studiosi giovanissimi, che hanno affrontato le più diverse tematiche e hanno avvalorato la tesi di un sottogenere vivo, vivace, accattivante, «sustained by a continuing commitment to educate and entertain; to question and to offer alternatives to the status quo» (p. 5).

Zack Whitman Gill analizza l'identità del soldato chicano attraverso le rappresentazioni di Luis



Valdez, «El Teatro Campesino» e «Culture Clash»; Carolina Caballero presenta i modelli multinazionali presenti nell'opera *La hija de La Llorona* di Teresa Dovalpage; Jon Rossini riconduce l'insuccesso di critica della *pièce* di José Rivera, *School of the Americas*, alla lettura controcorrente della missione boliviana del Che Guevara; Patricia Tomé estrapola dall'opera *Stuff*, di Coco Fusco e Nao Bustamante, le immagini ed i miti associati al corpo femminile dal turismo sessuale diretto principalmente a Cuba; David William Foster si concentra sulla problematica omosessuale riflessa nel lavoro di Guillermo Reyes, *Places to touch him*; Anne García-Romero esamina la sperimentazione teatrale attraverso tre opere transculturali di Quiara Alegría Hudes, Caridad Svich e Cusi Cram; Analola Santana isola l'impatto della tematica sessuale ed amorosa in due opere significative di Migdalia Cruz, *Miriam's Flowers* e *Fur*; infine, Ashley Lucas esamina due opere pionieristiche approdate a Broadway negli anni Settanta, con differente esito di critica: *Short Eyes*, di Miguel Piñero, e *Zoot Suit*, di Luis Valdez.

Interessanti sono pure le cinque interviste dedicate ad artisti teatrali di tre differenti generazioni: Diane Rodríguez (Chantal Rodríguez), Carlos Morton (Andrew Gibb), José Cruz González (Susan Vaneta Mason), Olga Sánchez (Timothy Krause) e Antonio Ocampo-Guzmán (Carlos Manuel). Chiudono il volume, oltre alle recensioni, tre cronache dal campo, sulla situazione del teatro a Cuba (Yael Prizant), a Porto Rico (Jade Power) e al Festival Internazionale di Teatro di Almada dall'illustre penna di Osvaldo Obregón.

P. Spinato B

**\* Marcela Serrano, *La Llorona*, Barcelona, Planeta, 2008, pp.167**

In questo romanzo la scrittrice cilena Marcela Serrano fa riferimento al mito ispanoamericano de *La Llorona*: la madre che cerca disperatamente i figli che lei stessa ha assassinato.

La situazione che propone la scrittrice è però un po' diversa. Nel suo romanzo, infatti, è vero che la madre ha perso la figlia, ma non è stata lei ad assassinarla. Al contrario, la donna è a sua volta un'ulteriore vittima, dato che, poco dopo la nascita della sua piccola, le è stato detto che questa era morta, ma nessuno le ha mostrato il cadavere né le ha offerto una spiegazione convincente.

La protagonista, che è anche la narratrice della storia –si tratta di un monologo basato sul ricordo dei fatti accaduti– non è persuasa della spiegazione e crede che sua figlia sia stata data in adozione o venduta per il traffico di organi. Decide quindi di cercare la verità e trova una forza insperata nonostante la depressione che la affligge: la donna piange spesso e sommessamente perché, come lei stessa spiega, appartiene alla classe bassa e si è “fatta da sola”, in un ambiente in cui piangere è visto come un segno di debolezza. Comincia a girare per gli ospedali in cerca di informazioni e, poco a poco, capisce che non è sola nel suo dramma: molte altre madri hanno perso, infatti, il loro neonato. Appoggiate da una ONG, le donne riescono a fare sentire le loro voci; le loro forze e disperazioni si uniscono.

La narrazione si snoda tra le mille difficoltà che la protagonista si trova ad affrontare. Il linguaggio è incalzante e il lettore viene catturato dagli spostamenti e dalle fughe della protagonista, che passerà anche un certo periodo in un ospedale psichiatrico, accusata di aver tentato di rapire la figlia di un ministro sostenendo che si trattasse della sua bambina scomparsa. Dopo varie peripezie, la donna si incontra con la piccola e con lei intraprende una nuova fuga e, forse, progetta una nuova vita.

In questo libro, Serrano propone temi interessanti e attuali – il contrasto fra città e campagna, i diritti umani, la condizione della donna, i *desaparecidos*, i diversi modi di relazionarsi con la malattia mentale, l'amicizia e anche l'amore. È un romanzo che si legge con piacere anche se a volte è un po' eccessiva la ricerca dell'aspetto drammatico e si avverte spesso una certa prevedibilità.

C. Bolognese

\* **Ena Lucía Portela, *El viejo, el asesino, yo y otros cuentos*, Miami, Stockcero, 2009, pp.168**

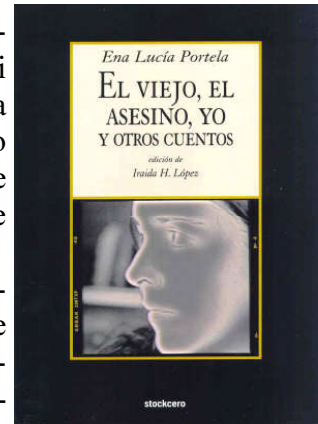
Questa prima antologia dei racconti di Ena Lucía Portela (La Habana, 1972), intitolata *El viejo, el asesino, yo y otros cuentos* è composta da nove testi e da un pezzo testimoniale, e si presenta come un volume di gran valore. La selezione fornisce un panorama piuttosto completo dell'itinerario creativo dell'autrice e delle linee fondamentali che lo caratterizzano, considerato che il primo, "La urna y el nombre. Un cuento jovial", risale al 1993, mentre l'ultimo, "El sueño secreto de Cenicienta", è del 2008.

L'opera ci permette di scoprire l'originale universo della scrittrice, composto da una rosa di temi molto ampia tra i quali l'amore e la sessualità nelle sue diverse manifestazioni, l'amicizia, la scrittura, la mancanza di prospettive per i giovani nella Cuba di oggi, la vita in Europa, l'interesse per i personaggi emarginati e per la loro umanità, la delinquenza. Il lettore che già conosce i romanzi di Portela troverà in queste pagine elementi nuovi e arricchenti. Per chi non l'ha ancora letta, la conoscenza di quest'opera rappresenterà uno stimolo a scoprirla in profondità.

I racconti sono preceduti da due saggi della curatrice del volume, Iraida López, che colloca l'autrice nell'ambito della letteratura cubana contemporanea e inoltre fornisce piste per una lettura più consapevole. L'opera presenta anche un valore aggiunto molto originale: le note scritte a quattro mani da López e Portela. La prima spiega i numerosissimi riferimenti alla cultura cubana, che costituiscono uno degli elementi caratteristici della scrittura di Portela: allusioni a scrittori, frasi fatte, colloquialismi ed altri elementi tipici della quotidianità dell'Isola. A queste note, la scrittrice, con grande brillantezza e ironia, aggiunge commenti su se stessa, il suo mondo, le sue passioni, la sua visione della vita e della situazione nel suo Paese.

In questo modo si crea una sorta di dialogo tra chi legge, chi scrive le note e chi ha scritto i racconti, in un complesso e affascinante gioco di salti temporali che cattura. La lettura finisce per trasformarsi in un'avventura condivisa tra l'autrice e chi legge, avventura in cui i limiti tra la scrittura e la conversazione, tra la finzione e la realtà, la vita e la letteratura sfumano poco a poco.

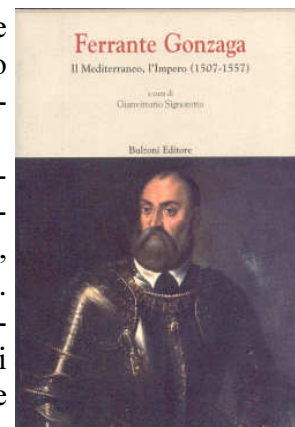
*C. Bolognese*



\* **Gianvittorio Signorotto (a cura di), *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'impero (1507-1557)*, Atti del convegno di studi: Guastalla, 5-6 ottobre 2007, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 428.**

Col convegno di studi tenutosi a Guastalla nel 2007, la figura di Ferrante Gonzaga diviene finalmente l'oggetto di una trattazione storiografica a tutto tondo, nei molteplici aspetti che la rendono topica nella storia italiana rinascimentale.

Non è un caso che il volume curato da Gianvittorio Signorotto sia comparso nella collana dell'Editore Bulzoni «Europa delle Corti». La storia dell'uomo, del politico, del soldato, del Signore, del costruttore di città ideali, del protettore di artisti fa di Ferrante l'emblema del cortigiano di successo. Inviato giovanissimo alla corte spagnola, il giovane nobile mantovano intuisce la natura e la qualità dell'ambiente che lo circonda, modellato sugli ideali e sul progetto politico dell'imperatore Carlo V d'Asburgo, cavaliere cortese e sovrano guerriero allo stesso tempo. Da questa considerazione, come emerge dalle lettere scritte in Spagna, oggetto precoce di ricerca, riflessione e critica storica, viene la decisione del figlio cadetto di casa Gonzaga di dedicarsi alla professione delle armi.



Proprio da soldato, oltre che da uomo politico, Ferrante vivrà la straordinaria vicenda della parabola umana, politica e culturale del proprio sovrano, divenendo tra gli italiani il più vicino al suo trono ed il più fidato collaboratore. Comandante dell'assedio di Firenze, Governatore di Sicilia, Governatore di Milano, comandante imperiale in Francia, Piemonte, Albania e Ungheria, Ferrante si dimostrò in ogni occasione capace, con la spada, con la politica, con l'uso sapiente di una fitta rete di relazioni e contatti, di muoversi nei diversi teatri e scacchieri della guerra e della diplomazia, a vantaggio del proprio signore, della propria famiglia e di se stesso. Grazie al rapporto privilegiato con Carlo V, Ferrante riuscì laddove molti grandi nobili militari dell'epoca avevano fallito, riuscì cioè a «farsi Stato», ossia ad acquistarsi in Guastalla una signoria indipendente, che avrebbe lasciato in eredità al figlio Cesare, assieme a sterminati possedimenti feudali nel Regno di Napoli.

Troppo spesso la storiografia europea ha dimenticato che Ferrante fu uno dei pochi ad intuire la futura crisi del potere spagnolo nelle Fiandre, prevedendo persino il conflitto religioso, catalizzatore della rivolta. Grandioso fu poi il progetto politico che Ferrante tentò di realizzare come governatore di Milano, ripercorrendo le orme dei Visconti e degli Sforza sulla via della costituzione di un grande Stato nell'Italia centro-settentrionale, indissolubilmente legato alla Spagna.

Nell'ambito della storiografia italiana risorgimentale e post-risorgimentale, la corrente detta «sabaudista» ha costruito intorno a questa figura un vera e propria leggenda nera: Ferrante è divenuto di volta in volta il traditore, servo del potere straniero in Italia, il soldato crudele colpevole di avere privato Firenze della sua libertà, il persecutore degli sventurati popoli lombardo e piemontese, l'eroe negativo del malgoverno imperiale inetto e predatore.

I numerosi eccellenti contributi presenti nel volume rendono finalmente conto della complessità della visione culturale e politica e della pratica militare e di governo di un grande signore rinascimentale vissuto a cavallo tra due epoche, attore su un palcoscenico che fu realmente europeo, di un italiano che colse tutte le opportunità che la sterminata compagine asburgica offriva a chi avesse talento e risorse da spendere nel servizio militare o burocratico della dinastia.

M. Rabà

**\* Juan Carlos Onetti, *Novelas cortas, Poitiers/Córdoba*, Alción Editora, 2009, pp.917**

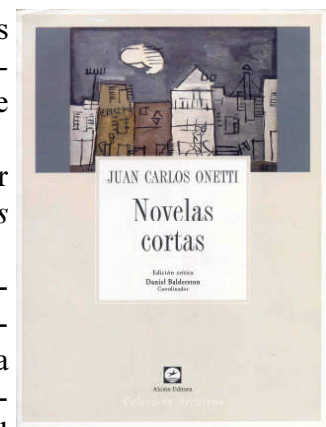
È dedicato alle *novelas cortas* dello scrittore uruguayano Juan Carlos Onetti il secondo volume della nuova serie della prestigiosa *Colección Archivos*: un contributo fondamentale agli studi onettiani, poiché raccoglie saggi dei più importanti studiosi e di alcuni amici dell'autore.

Il libro si apre con il "Liminar" di Juan José Saer, di grande utilità per collocare lo scrittore storicamente e per capire l'importanza delle *novelas cortas* nell'economia del suo *corpus* narrativo.

Seguono la "Introducción del coordinador" e lo "Estudio filológico preliminar", entrambi opera di Daniel Balderston. Il primo illustra con chiarezza le linee principali della vita e dell'opera di Onetti, disserta sul tema dello spazio e del tempo, sui personaggi, sull'azione e la narrazione, e inoltre fornisce piste di lettura per i saggi successivi e per l'interpretazione del dossier di ricezione. Lo studio filologico preliminare, invece, fiore all'occhiello di tutte le edizioni di *Archivos*, descrive il lavoro fatto con i manoscritti e con le prime versioni dei testi.

Continuando con la lettura, troviamo la "Nota del coordinador", di Pablo Rocca, in cui si illustrano i dettagli del lavoro di ricerca per poi lasciare spazio ai testi: *El pozo*, *Los adioses*, *Para una tumba sin nombre*, *Jacob y el otro*, *Tan triste como ella*, *La muerte y la niña*, *Cuando entonces*, *Cuando ya no importe* e *La cara de la desgracia*.

Nel testo successivo, la "Cronología", stabilita da Alfredo Alonso Estenoz, si incontrano molte



informazioni sulla vita privata di Onetti, sulla sua partecipazione sempre più attiva al mondo culturale, così come sui suoi viaggi e l'esilio.

Le pagine seguenti sono occupate da tre sezioni di approfondimento critico e di analisi dei romanzi brevi. Intitolate rispettivamente "Historia del texto", "Lecturas del texto", e "Dossier de la obra", sono opera di alcuni dei più noti studiosi di letteratura latinoamericana e di Onetti. L'ultimo, in particolare, è un contributo essenziale per capire come l'autore venne letto e interpretato nel tempo.

Infine, a chiudere il libro, ecco la "Bibliografía" di e su Onetti, fondamentale per chi voglia continuare a studiarlo e ad approfondirne la conoscenza.

C. Bolognese

**\* Jacques Joset, *La muerte y la gramática. Los derroteros de Fernando Vallejo*, Bogotá, Taurus, 2010, pp. 211.**

A Fernando Vallejo, originale interprete della narrativa colombiana contemporanea, e alla sua peculiare visione della letteratura, è dedicato il volume che qui si presenta.

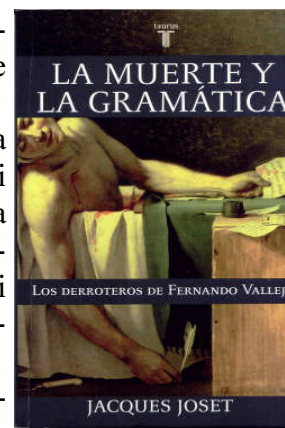
Jacques Joset è Professore Emerito dell'Università di Liège e, nella sua lunga e prestigiosa carriera accademica, si è occupato con passione tanto di letteratura spagnola del Medioevo e del Secolo Aureo, quanto di letteratura ispanoamericana contemporanea. In quest'ultimo ambito, dopo essersi dedicato a lungo all'opera di García Márquez, provocatoriamente le sue esplorazioni critiche si sono concentrate anche sulla controversa figura di Fernando Vallejo.

Proprio nel capitolo intitolato «Fernando vs. Gabo», Joset ripercorre le tappe del sodalizio tra i due scrittori colombiani per far luce sugli elementi personali/professionali che hanno recentemente condotto alla rottura delle loro relazioni. Dopo vent'anni di solida amicizia, infatti, dal 2003 Vallejo ha cominciato a rilasciare dichiarazioni poco entusiastiche nei confronti del collega, andando a colpire duramente tanto il suo atteggiamento politico, tanto il valore delle sue opere narrative. Joset, che ha dedicato molti dei suoi studi tanto a Gabriel García Márquez quanto a Vallejo, non può che intervenire, in terza persona, nella polemica, per concludere salomonicamente che i posteri certo ricorderanno i due antagonisti solo per l'alto valore delle loro opere.

Non solo al Nobel colombiano, ma anche, tra gli altri – scrittori e parenti, uomini e animali –, a Miguel de Cervantes, a Louis-Ferdinand Céline, a José Asunción Silva, lo studioso belga dedica un capitolo del proprio volume, deciso ad isolare tutti i «fantasmi» dell'*ars poetica* di Vallejo. Il tutto in una prosa scorrevole, brillante, autoironica, colta ma scevra di accademismo, empatica ma positivamente critica.

Joset dimostra chiaramente la propria ammirazione per lo scrittore colombiano, pur riconoscendone alcuni evidenti limiti, di cui non fa mistero. Quel che resta ben chiaro a chi legge è il valore artistico di Vallejo, abile scrittore, fine critico, grande conoscitore della lingua, destinato a lasciare traccia originale nel panorama della letteratura ispanoamericana contemporanea.

P. Spinato B.





\* **Marie-Cécile Bénassy-Berling, *Sor Juana Inés de la Cruz. Une femme de lettres exceptionnelle. Mexique XVII siècle*, Paris, L'Harmattan, 2010, pp. 262.**

L'autrice di questo libro è una delle più autorevoli sorjuaniste contemporanee. Ancora più che valido il suo libro del 1982, *Humanisme et religion chez Sor Juana Inés de la Cruz. La femme et la culture au XVII siècle*, che ridestò in Francia, e non solo in Francia, l'interesse per la celebre suora messicana, facendo chiarezza su molti punti della sua vita e dell'opera. A tale libro sono seguiti, nel tempo, numerosi studi della medesima autrice, oltre a un'edizione preziosa, in collaborazione con il professor Saint-Lu, della *Historia de la revolución de Nueva España*, di fray Servando Teresa de Mier.

Nel nuovo libro dedicato a Sor Juana la Bénassy-Berling offre, per così dire, l'essenza dei risultati della sua esperienza sorjuanina. Il libro è particolarmente interessante anche per la ricostruzione storica che l'autrice fa del secolo in cui Sor Juana visse, delle situazioni in cui la suora intellettuale venne a trovarsi, prima e dopo l'entrata in convento, delle persone che le furono vicine, positivamente o negativamente, illustrazione della condizione della donna all'epoca e dell'avversione dei religiosi nei confronti della scrittrice suora. Efficace è la ricostruzione della personalità singolare del confessore di Sor Juana, il padre Núñez, di negativa memoria, responsabile primo della crisi di Sor Juana, al quale ella giunse, in un certo momento, persino a ribellarsi, come documenta una lettera di fuoco –sempre che sia sua-- ritrovata in copia alcuni anni fa dal padre Tapia Méndez.

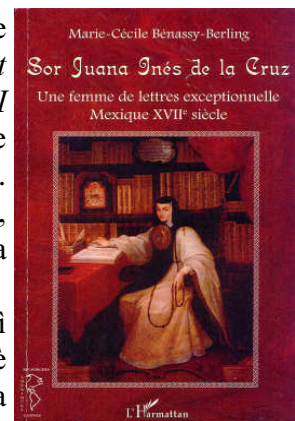
Di molto interesse è l'illustrazione, da parte della studiosa, della vita nei conventi femminili, gli agi che vi erano permessi, la funzione “pubblica”, diciamo così, del parlatorio, luogo di conversazione e di ricevimento, spesso di personaggi altolocati, come nel caso di Sor Juana, favorita dall'amicizia dei vicerè e delle loro mogli, in particolare la marchesa di Mancera, che fu anche la promotrice in Spagna dell'edizione della *Inundación Castálida*.

Marie-Cécile Bénassy-Berling affronta poi l'esame delle opere fondamentali della Décima Musa: dal *Primero Sueño* a *El Divino Narciso*, *Los empeños de una casa*, la poesia lirica, l'attività su commissione, sacra e profana, offrendo un quadro di grande spessore dell'opera della suora, della quale illustra poi il periodo esteso della sua fama nella penisola iberica, in contrasto con l'ombra che rapidamente va cadendo sulla monaca e la sua opera in Messico, partiti i suoi altolocati protettori. Interessante è poi la traiettoria che la studiosa illustra, della timida ripresa d'interesse da parte della critica dopo quasi due secoli di silenzio, e infine, superata la lunga indifferenza messicana, la progressiva esaltazione della figura e dell'opera di Sor Juana, culminata in occasione del terzo Centenario della sua morte. Né manca la studiosa di documentare il risveglio d'interesse europeo, fuori dell'ambito iberico e americano, a partire dalla Germania e da Vossler.

Il problema maggiore ancora aperto rimane la crisi finale della suora negli ultimi anni della sua vita, la rinuncia totale alla scrittura creativa, il silenzio che su di lei mantennero personaggi che a suo tempo la frequentarono e che risponde, probabilmente, alla chiusura dei religiosi nei confronti della monaca scrittrice, esempio da dimenticare nella Nueva España, in contrasto con la libertà di cui le religiose godevano nella metropoli.

Il libro della Bénassy-Berling è opera di grande interesse, come si vede, e resta aperta a ulteriori momenti cognitivi, che la studiosa si augura possano scaturire da nuove scoperte d'archivio.

G. Bellini



**\* Carlo Botta, *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America*, Rubettino Editore, Cosenza, 2010, ristampa anastatica della prima edizione (Parigi, D. Colas, 1809), 4 voll.**

Nel febbraio del 1828 gli ufficiali di una nave statunitense attraccata nel porto di Lima ebbero come ospite un giovane medico di bordo di una nave francese. Il giovane, un italiano, era Paolo Emilio Botta, figlio del celebre storico Carlo, autore di quella che la rivista di Filadelfia *The Analectic Magazine* aveva definito anni prima la «migliore e la più classica delle storie della rivoluzione americana».

La lunga teoria di riconoscimenti che il lavoro dello storico piemontese ebbe oltre oceano (dove fu letto ed apprezzato grazie alla traduzione di George Alexander Otis) e le numerose ristampe comparse in Europa testimoniano come la distanza tra le due sponde dell'Atlantico – percorso in lungo e in largo ormai da secoli da uomini, idee e merci – si fosse già notevolmente assottigliata, almeno da un punto di vista culturale, mentre legami sempre più cogenti tra i due continenti avevano creato un complesso e sempre più integrato spazio comune di pensiero occidentale.

Il rigore documentario che contraddistingue l'opera sorregge una concezione storica improntata al più convinto classicismo, mentre il testo medesimo si presta ad essere oggetto di studi approfonditi per la ricerca puristica che contraddistingue la concezione linguistica del Botta. La partecipazione dello storico piemontese alle vicende rivoluzionarie in Italia, sin dall'ultimo decennio del '700, rende infine quest'opera preziosa anche per la ricostruzione del pensiero politico di un grande "giacobino dalle vedute atlantiche", in passato frainteso e oggi, purtroppo, spesso non adeguatamente studiato.

M. Rabà



\* **AA.VV., *Milano e il Messico. Dimensioni e figure di un incontro a distanza dal Rinascimento alla globalizzazione*, a cura di Maria Matilde Benzoni e Ana María González Luna C., Milano, Jaca Book, 2010, pp. 304.**

Il recente convegno tenutosi, tra il 10 e l'11 novembre, all'Università di Milano sul tema *México 1810-2010*, era teso a celebrare il primo bicentenario della raggiunta indipendenza del grande paese americano, al quale anche tanta parte della storia italiana è legata, e ha riguardato non solo la dimensione storica dell'evento, ma quella letteraria, organizzatrice della prima Matilde Maria Benzoni e della seconda Ana María González Luna, entrambe docenti, l'una presso l'Università Statale, l'altra all'Università di Milano Bicocca.

Nel primo settore, giustificatamente il più corposo, sono stati affrontati numerosi temi: dalla crisi del mondo atlantico e le origini dell'Indipendenza del Messico (M. M. Benzoni), alle nuove prospettive storiografiche delle rivoluzioni ispanoamericane (F. Morelli), all'idea di nazione tra Messico e Spagna (T. Pérez Viejo), alla religione e religiosità nel secolo XIX (H. Iparaguirre), la rivoluzione come fenomeno sociopolitico in prospettiva comparativa (A. Knight), il ruolo del Vaticano dalla crisi del Porfiriato a Huerta (R. Cannelli), il fantasma di Zapata: "Cattolici" e "Indigeni" tra guerra e pace (M. De Giuseppe), la lotta antihuertista di Venustiano Carranza, nel periodo 1913-1914 (M. Plana), fino a concludere con la dissertazione sul ruolo della rivoluzione messicana nella vita internazionale del secolo XX (A. Canavero).

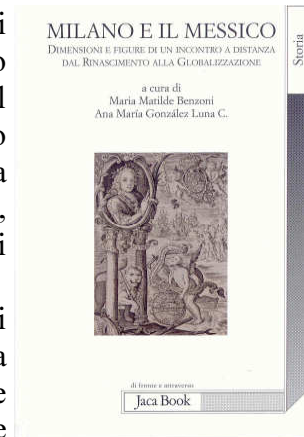
Per il settore letterario, coordinato da Laura Scarabelli, docente allo IULM, gli interventi hanno riguardato gli echi della rivoluzione messicana nella letteratura italiana del secolo XX (E. Perassi), il conflitto religioso della *Cristiada* tra storia e memoria letteraria (A. Ruiz Abreu), la rivoluzione del 1810 nella letteratura messicana contemporanea, lettura che parte dalle scienze sociali (L. Melgar), e infine la visione centroamericana della predetta rivoluzione (S. Gianni).

Ha concluso il ciclo Ana M. González Luna trattando di memoria storica e finzione letteraria, a proposito delle rivoluzioni messicane. Un Convegno di notevole rilievo, organizzato dal Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica, diretto dal professor Grado G. Merlo, che ha inaugurato la prima giornata di studio.

Una lunga premessa riassuntiva, la mia, per esprimere, in sostanza, il vivo compiacimento per il ruolo riservato dalla Benzoni all'attività di storico del professor Aldo Albónico, già mio discepolo alla Facoltà di Lingue e letterature straniere della Bocconi e mio successore nella cattedra di Letteratura ispanoamericana della Statale, prematuramente scomparso.

E il libro in esponente? Un altro contributo rilevante che completa il Convegno illustrato, di grande interesse per l'argomento affrontato, e per me particolarmente significativo poiché dedicato allo stesso Albónico, studioso di grande rilievo nel campo storico come in quello letterario, al quale la Benzoni riserva un corposo saggio, "Fra storia e letteratura. Il Messico negli studi di Aldo Albónico", più che puntuale ricostruzione di un'attività intensa di straordinario valore, propria di uno studioso vitalmente interessato agli eventi storici, ma non meno a quelli letterari, alla cui trattazione la sua formazione successiva a quella iniziale alla Bocconi, prestava un carattere di estremo rigore e possibilità di indagini approfondite anche nel campo letterario.

Agli interventi compresi nel libro farò un cenno riassuntivo, convinto che valga la pena di leggerli direttamente. La Benzoni nel suo saggio introduttivo, "Milano e il Messico. Il contesto storico-culturale", chiarisce che il volume non ha carattere di celebrazione, bensì risponde a una "linea interpretativa incline a connettere in uno svolgimento storico la dimensione soggettiva e oggettiva in cui maturano e si trasformano le relazioni fra le aree culturali e le civiltà"; essa



affronta, quindi, i tempi e le forme “dell’incontro a distanza fra Milano, il mondo italiano e il Messico”. È lo spirito, del resto, dei molti saggi, che la González Luna sintetizza efficacemente.

I saggi presenti nel volume ripercorrono cronologicamente una sorta di avventura messicana della nostra cultura, partendo dagli apporti dei lombardi Pietro Martire d’Anghiera e di Paolo Giovio, che rappresentano l’alba di una visione globale del mondo agli inizi del secolo XVI (S. Gruzinski); del pure lombardo Lorenzo Boturini Benaduci (G. Antei e D. Tanck de Estrada), la costituzione delle collezioni archeologiche delle Raccolte Civiche di Milano (D. Domenici-C. Orsini), il difficile reinserimento dei Gesuiti messicani nel mondo da cui erano stati espulsi (G. Zermeño Padilla), la vicenda di Massimiliano D’Austria e di sua moglie Carlotta attraverso il teatro di Usigli e la narrativa di Fernando del Paso (A. M. González Luna), gli incontri tra Lombardia e Messico nel secolo XX (M. De Giuseppe).

Più specificamente attinenti all’ambito letterario, nel tentativo di interpretazione del Messico, sono altri studi, rivolti alle immagini della Rivoluzione messicana nella nostra letteratura (E. Perassi), al Messico postrivoluzionario da parte di Emilio Cecchi e “dell’esotica scoperta de sé” di Carlo Coccioli (M.M. Benzoni-A.M. González Luna). Conclude il volume il già citato saggio della Benzoni, ricostruzione perfetta dell’attività di studioso dell’Albonico, dalla quale traspare una evidente emozione dell’autrice, e infine lo studio di Paola Ortelli: “Dalla Statale di Milano all’Universidad Autónoma del Chiapas. Scoperta e riscoperta dell’universo indigeno fra studi antropologici e impegno per la promozione”.

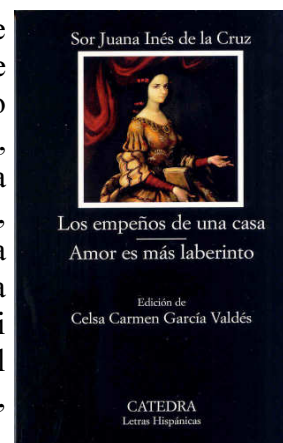
Possiamo dire che la fatica delle curatrici del presente volume ha avuto piena ricompensa nella profondità e nella novità dei vari interventi. Il libro nel suo insieme è un apporto determinante alle relazioni italo-messicane e nel futuro non si potrà prescindere dalla sua consultazione.

G. Bellini

**\* Sor Juana Inés de la Cruz, *Los empeños de una casa – Amor es más laberinto*, ed. de Celsa Carmen García Valdés, Madrid, Cátedra, 2010, pp. 509.**

Potrà sembrare strano che nel 2010 si tornino a pubblicare le due commedie di Sor Juana, quando tante volte nei tempi recenti sono state ripubblicate, sia in America che in Spagna, ma anche in Italia; tuttavia, strano non è, *in primis* perché il teatro della suora messicana, astro del XVII secolo, celebre nel suo tempo e per lunghi anni in Spagna anche dopo la sua scomparsa, tornato in favore soprattutto nella seconda metà del secolo XX, non ha cessato di essere presente nella cultura iberica, e, per quanto riguarda la commedia *Los empeños de una casa*, riproposto sulle scene pure in epoca contemporanea. Io stesso, in anni remoti, agli inizi della mia docenza, fui sorpreso dalla rappresentazione di detta commedia in un festival dell’Università di Parma, da parte di una giovane compagnia, credo spagnola, di fronte a un pubblico che nulla sapeva della suora né della sua opera.

E tuttavia, se confrontiamo il volume della García Valdés con le varie iniziative editoriali, successive a quella del Salceda, nel volume quarto delle *Obras completas*, avviate dal Méndez Plancarte, appare immediatamente quanto valesse la pena di intraprendere questa ennesima impresa. A Sor Juana, del resto, la studiosa ha dedicato in più occasioni la sua attenzione in anni precedenti, saggi di notevole rilievo, ed è stata molto attenta a quanto, specialisti e non, si occupavano della Décima Musa. Ma qui la sua competenza si sostanzia in una più valida edizione critica delle due commedie, nel rigoroso apparato, che tiene conto non solo delle varie edizioni del *Segundo volumen* dell’opera sorjuanina, che videro la luce in Spagna dal 1692 al 1725, ma si rifà a quanto di manoscritto, purtroppo non di mano della suora, è presente nella Biblioteca Nacional di



Madrid, passa in rassegna le varie edizioni “seltas” delle commedie, presenta una corposa serie di varianti, alle quali altri editori della seconda metà del secolo XX non avevano ritenuto di far caso, paghi di quanto offriva il testo curato dal citato Salceda.

Nella “Filiación textual” l’autrice indica il testo base da lei seguito, quello dell’edizione *princeps* del *Segundo volumen*, Siviglia 1692, “origen de todas las ediciones que siguieran, pero no de manera directa”, e le esamina, ponendone in rilievo la discendenza e le varianti scorrette, proponendo una lezione esatta, quindi offrendo uno stemma delle relazioni tra le edizioni esaminate. Segue una “Sinopsis métrica” delle due commedie e un chiarimento circa il criterio dell’edizione, tesa a “reflejar de la manera más fiel posible la redacción más cercana a la original de Sor Juana, ya que hoy por hoy desconocemos los manuscritos autógrafos”.

Precede il testo delle commedie sorjuanine, abbondantemente annotato, un denso studio introduttivo, che parte dai dati relativi alla vita di Sor Juana, per passare quindi all’esame dell’opera in prosa –in particolare la *Respuesta* e la *Carta* al confessore–, del *Neptuno alegórico*, dell’opera poetica di circostanza, del *Primero sueño* –del quale señala l’originalità di fondo e l’inserimento in una tradizione culturale millenaria–, della poesia d’amore –per la quale rifiuta l’origine da un’esperienza reale, sottolineandone, invece, l’inserimento nella tendenza erotica della lirica amorosa del tempo–; passa quindi alla poesia religiosa, caratterizzata dalla “circostanza”, ai *villancicos*, e infine all’opera drammatica, della quale la studiosa sottolinea, con l’originalità dei “perfiles y matices autóctonos”, l’influenza del teatro calderoniano, sia nel settore religioso, dal quale emerge *El Divino Narciso*, sia in quello profano, dove l’opera più rilevante è *Los empeños de una casa*, di cui esamina approfonditamente il testo e i particolari delle parti che compongono il “festejo” giuntoci completo, infine la commedia mitologica *Amor es más laberinto*, anch’essa, in sostanza, “de capa y espada”, ardita nell’affermazione, di fronte al pubblico aristocratico davanti al quale veniva rappresentata, che più della nobiltà di nascita valgono le imprese personali.

Conclude lo studio, ampiamente esaustivo e originale nel settore critico, una estesa nota bibliografica.

G. Bellini



## 5. La Pagina

*A cura di Giuseppe Bellini*

*Publicamos aquí una página del libro de Giuseppe Bellini, Idea de la mujer en la literatura hispanoamericana, actualmente en prensa (Editorial Bulzoni, Roma), donde estudia, a través del tiempo, desde la llegada de Colón a América hasta el siglo XX, el papel atribuido al otro sexo en la literatura de América, ejemplo a menudo negativo pero, otras veces, de alto nivel moral, como es el caso de dos figuras retratadas por Palma en sus célebres Tradiciones peruanas. (P.S.B.)*

### ***Las mujeres de Ricardo Palma***

Una gran figura de escritor es la de Ricardo Palma<sup>1</sup>, en cuyas *Tradiciones peruanas*, que empieza a publicar en 1872, se funden costumbrismo y romanticismo y representan un material determinante para la interpretación del mundo peruano, desde la edad pre-hispánica hasta el período republicano<sup>2</sup>. La presencia femenina en estas briosas “estampas”, como podríamos llamarlas, es numerosa y hay de todo: mujeres virtuosas y de costumbres fáciles, personajes populares, o que se han vuelto tales, y virtuosas matronas. Entrar en este intrincado bosque es empresa heroica, aunque siempre agradable y positiva.

Que Palma tuviera un espíritu festivo es evidente, y una admiración entusiasta notable para el gentil sexo, del que resulta pintor excelente. En las *Tradiciones* podemos apreciar toda la gama de tipos femeninos, desde la inocente y romántica muchacha “Esbelta como la caña” de los valles peruanos, una mujer que es toda castidad, grandeza y espiritualidad, como la protagonista de *La muerte en un beso*, con su trágico final<sup>3</sup>, hasta las pérfidas suegras, blanco frecuente del narrador, y las mujeres que se conceden por dinero, las falsas devotas, con sus religiosos aprovechadores, al estilo del *Decamerón*, las que se embelesan por unos ojos azules de listos frailes que les recuerdan imágenes de santos jóvenes y atractivos, las *tapadas* famosas, las bellas limeñas de antaño, de las que en *La conspiración de la saya y manto* el narrador teje un elogio entusiasta:

Las antiguas limeñas parecían fundidas en un mismo molde. Todas ellas eran de talle esbelto, brazo regordete y con hoyuelo, cintura de avispa, pie chiquirritico y ojos negros, rasgados, habladores como un libro y que despedían más chispas que volcán en erupción. Y luego una mano, ¡qué mano, Santo Cristo de Puruchuco!

Digo que no eran dedos  
los de esa mano  
sino que eran claveles  
de a cinco en ramo.

Item, lucían protuberancias tan irresistibles y apetitosas que, a cumplir todo lo que ellas prometían, tengo para mí que las huríes de Mahoma no servirían para descalzarlas el zapato<sup>4</sup>.

<sup>1</sup>Noticias sobre el escritor peruano en JOSÉ MIGUEL OVIEDO, *Genio y figura de Ricardo Palma*, Buenos Aires, EUDEBA, 1965.

<sup>2</sup>Cf. RICARDO PALMA, *Tradiciones peruanas completas*, ed. de Edhit Palma, Madrid, Aguilar, 1961.

<sup>3</sup>*Ibi*, “La muerte en un beso”, p. 23.

<sup>4</sup>*Ibi*, “La conspiración de la saya y manto”, p. 165.

Me limitaré a dos ejemplos significativos y contrastantes de la mujer en las *Tradiciones peruanas*: una actriz, la *Perricholi*, y una dama de abolengo histórico, Manuela Sáenz, amante del Libertador.

Frente a la amante del virrey Amat, hecha famosa más tarde en la literatura por el drama de Merimée, *La carroce du Saint-Sacrement*, destaca Palma la figura de Manuela, testigo de los que fueron los acontecimientos históricos en los que tuvo parte fundamental, y pone de relieve la dignidad de una persona consciente de su papel, retirada con gran dignidad en un rincón apartado de América, Paita, renunciando a todo protagonismo, en espera filosófica, se diría, de su momento final.

Una figura, al contrario, la *Perricholi*, que pasa por la historia sin dejar más que un recuerdo superficial. Palma parece en cierto modo justificar su aventura y la presenta, a pesar de detalles físicos no siempre favorables, atractiva, “digna de cautivar a todo hombre de buen gusto”<sup>5</sup>, y, acudiendo a la relación de un anciano que la conoció en su tiempo, se demora en describir de la mujer el cuerpo, los movimientos “lentos de vivacidad”, sus ojos negros, “animadísimos”, la cabellera “profusa”, pies y manos “microscópicos”, la nariz “ñata”, elegante en el vestir, de gusto refinado, al fin y al cabo un tipo notable<sup>6</sup>.

Bien se comprende cómo el virrey anduviera loco por esta mujer, a la que había visto actuar como actriz atractiva; una mujer de carácter también en la violenta reacción contra una compañera que quería reducir su importancia en la escena, escándalo más tarde superado, y con el virrey siempre enamorado, sin parar en gastos para satisfacerla y la famosa carroza virreinal abundante en adornos dorados. Es a esta carroza, más que a su actividad artística y de amante, a la que ha quedado ligada la fama de la *Perricholi*: al gesto que ella cumplió frente a un cura que a pie iba llevando el Viático, bajando ella de su imponente vehículo y cediéndoselo al sacerdote.

Escribe Lavalle, que Palma puntualmente cita: “Su corazón se desgarró al contraste de su esplendor de cortesana con la pobreza del Hombre-Dios, de su orgullo humano con la humildad divina”, y “anegada en lágrimas”, arrastrando sus encajes y brocados por las calles, por no profanar el vehículo purificado por la presencia de Dios, lo regaló a la parroquia de San Lucas<sup>7</sup>. Rescate de la figura de pecadora, que acaba por tomar el hábito de las carmelitas, una vez que su aristocrático y anciano amante ha regresado a España, donde a la edad de ochenta años termina por casarse con una sobrina.

En la *Perricholi* Ricardo Palma presenta a una nueva Magdalena y lo hace adelantando documentación idónea para salvarse a sí mismo de toda acusación de elogio del pecado, por sí, con su estilo despreocupado y chacharero tuviera necesidad de justificación alguna.

Tratando de Manuela Sáenz, “La Libertadora”, el estilo del narrador peruano es muy distinto: rebosa respeto y seriedad. Palma en su juventud conoció a la dama personalmente; fue a visitarla, llevado por un conocido suyo, cuando llegó en 1856 al puerto de Paita con la corbeta de guerra *Loa*, donde era contador<sup>8</sup>, y sucesivamente repitió varias veces sus visitas, acogido siempre con señorial cordialidad.

En su primer encuentro le llamaron la atención la casita de “humilde apariencia”, los muebles de la sala que “no desdecían en pobreza”<sup>9</sup>. Encontró a Doña Manuela en un “ancho sillón de cuero con

<sup>5</sup> *Ibi*, “Genialidades de la *Perricholi*”, p. 616.

<sup>6</sup> *Ibi*, p. 617.

<sup>7</sup> *Ibi*, p. 621.

<sup>8</sup> *Ibi*, “Doña Manuela Sáenz (“La Libertadora”)”, p. 1132.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

rodaje y manizuela”, donde estaba sentada “con la majestad de una reina sobre su trono”: una anciana, que le pareció de unos sesenta años “a lo sumo”<sup>10</sup>. Así la describe Palma en medio de su pobreza, ella que en sus verdes años había tenido tantas posibilidades económicas y poder:

Vestía pobrementemente, pero con aseo, y bien se adivinaba que ese cuerpo había usado en mejores tiempos oro, raso y terciopelo.

Era una señora abundante de carnes, ojos negros y animadísimos, en los que parecía reconcentrado el resto de fuego vital que aún le quedara, cara redonda y mano aristocrática<sup>11</sup>.

Subraya el escritor el absoluto rechazo en la dama a evocar episodios y personajes del pasado<sup>12</sup>. Cuando Palma intentaba, durante sus visitas, llevar el discurso sobre estos argumentos, ella desviaba la conversación. Declara el narrador: “No eran de su agrado las miradas retrospectivas, y aun sospecho que obedecía a calculado propósito el evitar toda charla sobre el pasado”. Un retrato de gran finura y respeto, sin sombra de chisme, como se debe a una figura de gran relieve en la historia de la independencia americana.

Dos mujeres contrastantes, dos monumentos opuestos: a la superficialidad el uno, a la dignidad el otro. Volverá a interesarse por la figura de doña Manuela Neruda y le dedicará una elegía, *La insepulta de Paita*, donde celebra a la extraordinaria mujer con un significativo epitafio:

Ésta fue la mujer herida:  
 en la noche de los caminos  
 tuvo por sueño una victoria,  
 tuvo por abrazo el dolor.  
 tuvo por amante una espada<sup>13</sup>.



<sup>10</sup>*Ibidem.*

<sup>11</sup>*Ibidem.*

<sup>12</sup>*Ibi*, p. 1133.

<sup>13</sup>PABLO NERUDA, *La insepulta de Paita*, en *Cantos ceremoniales*, Buenos Aires, Editorial Losada, 1961.





Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Via Mercalli, 23 - 20122 Milano

Tel. 02.503.2157.0/5

Fax 02.503.2157.4

Email: [csae@unimi.it](mailto:csae@unimi.it)

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

*Feliz Navidad 2010*

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.

---